ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

36° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2015

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2016

Il 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte "D. Siniscalco-Ceci" di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA
Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore Università di Foggia
Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. PASQUALE CORSI
Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA	*Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI	*Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA	*Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-71-3
Finito di stampare nel mese di settembre 2016 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Vittorio Mironti*
Maurizio Moscoloni*

Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)

*Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Introduzione

Questo lavoro riassume i risultati ottenuti dall'analisi tecnologica dell'industria litica scheggiata da una struttura, di *facies* appenninica, messa in luce nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG) (Cazzella *et alii* 2012). Per un lungo periodo si è pensato che nell'età del Bronzo la produzione dei manufatti litici fosse stata ormai quasi del tutto abbandonata, in quanto sarebbero stati sostituiti dai ,manufatti in metallo. Questo ha fatto sì che per molto tempo l'industria litica proveniente da tali contesti sia stata poco considerata. Negli ultimi anni l'aumento degli studi sui complessi litici dell'età del Bronzo (Cristiani *et alii* 2003; Lemorini 2012; Moscoloni 2012; Mironti, Moscoloni 2014) ha permesso di evidenziare che, almeno nell'Italia centro-meridionale e più nello specifico nell'area sud-orientale, la pietra scheggiata in questo periodo veniva ancora utilizzata sia per lavorazioni più accurate, come la realizzazione di punte di freccia, sia con un approccio in molti casi *expedient*, volto alla produzione *ad hoc* di diversi tipi di manufatti connessi ad attività differenti tra loro (Mironti, Moscoloni 2014). In questo periodo, l'industria litica continuò a ricoprire un ruolo, anche se in alcuni casi marginale, nella cultura materiale dei gruppi umani; e mentre non si può del tutto escludere che la realizzazione di strumenti che richiedono una lavorazione più accurata, come le punte di freccia, potesse rappresentare un'attività esclusiva di pochi individui, d'altro canto è più che plausibile pensare che la produzione di supporti e strumenti da utilizzare nelle normali attività quotidiane potesse essere alla portata di gran parte della comunità.

Come in altre aree della penisola, la presenza di materia prima facilmente reperibile nelle vicinanze del sito, posto a poca distanza dal Gargano, deve aver influito sul protrarsi nel tempo dell'uso della pietra scheggiata. Infatti, anche se le miniere utilizzate in epoca precedente (Tarantini, Galiberti 2011, 2012) sembrano ormai del tutto abbandonate, una datazione proveniente dal pozzo n°1 della miniera n°2 di Cruci (3626±45 cal 2 sigma 2140-1880 BC) indica una possibile frequentazione fino a un momento inoltrato del Bronzo Antico (Muntoni, Tarantini 2011). Quindi non si può del tutto escludere la possibilità di un utilizzo prolungato, almeno in un momento antico dell'età del Bronzo, di alcune miniere di selce da parte delle comunità del Gargano; diversamente, nell'area del Tavoliere, nei contesti dell'età del Bronzo è quasi esclusivamente utilizzata materia prima locale in giacitura secondaria proveniente da ciottoli.

Inoltre, l'incremento nell'uso di manufatti in metallo determinò una progressiva contrazione della produzione di manufatti litici nonché una trasformazione radicale delle sequenze operative volte ad ottenerli (Mironti, Moscoloni 2014).

V. M. - M. M.

Materiali e metodi

I materiali analizzati provengono dai settori E3H, E3N, F3E, F3I, scavati negli anni 2005, 2006 e 2007 (Cazzella *et alii* 2008, 2012; Danesi, Modesto cds).

L'area, collocata all'interno della cinta muraria appenninica, è caratterizzata da un muretto di delimitazione ad andamento curvilineo che mostra alcuni rifacimenti nel corso dell'Appenninico recente e da alcune strutture di combustione, almeno due delle quali in uso contemporaneamente (Cazzella *et alii* 2008, 2012) (fig. 1).

Lo studio dei reperti ceramici fa ipotizzare un uso non residenziale della struttura, ma connesso alla trasformazione e alla manipolazione degli alimenti (Danesi, Modesto cds).

L'area occupata dalla struttura ha restituito un numero di reperti litici pari a 253 elementi, tra cui 83 non diagnostici e 22 lunghi meno di 1 cm. Le osservazioni qui presentate sono il frutto dell'analisi dei restanti 148 manufatti determinabili divisi in: 121 supporti, 12 nuclei e 15 ritoccati (fig. 2A).

L'analisi tecnologica è avvenuta mediante un approccio di tipo morfo-funzionale (Boëda 2013), con l'intento di cercare di ricostruire parte delle sequenze operative utilizzate nel sito e i criteri che interessavano la scheggiatura della selce durante l'età del Bronzo. L'approccio di Boëda, contestualizzato e adattato al periodo in esame, può rappresentare un punto di partenza per lo sviluppo di una metodologia solida che permetta di affrontare lo studio delle industrie litiche scheggiate dell'età del Bronzo per le quali, ad eccezione di pochi tipi di manufatti (punte di freccia, grattatoi discoidali etc.), rimane difficile formulare una tipologia di riferimento. Questo tipo di metodo sembra potersi adattare bene ai contesti di questo periodo, in cui la

situazione non appare di certo uniforme, poiché permette anche di ragionare sulla possibile funzionalità dei manufatti, in base alle caratteristiche morfologiche dei supporti litici e dei loro margini funzionali, cercando anche d'individuare le parti immanicabili o di prensione.

Questo è stato possibile con l'ausilio di un database che ben si adatta ai contesti in esame, già sperimentato per questi (Mironti, Moscoloni 2014). In seguito i dati sono stati rielaborati e inseriti in tabelle riassuntive.

I reperti, una volta schedati, sono stati suddivisi considerando le fasi della sequenza operativa: nello specifico, fasi iniziali/messa in forma, produzione, gestione, trasformazione e abbandono. Gli elementi non diagnostici (non orientabili, bruciati etc.) e quelli inferiori a 1 cm^2 sono stati solo conteggiati e inseriti anch'essi nelle tabelle riassuntive.

Gli elementi ritoccati, oltre che analizzati in una prospettiva morfo-funzionale, sono stati anche descritti da un punto di vista tipologico, adottando una classificazione molto flessibile, considerando il fatto che per l'età del Bronzo non esistono tipologie di riferimento per la penisola italiana.

Inoltre, l'analisi macroscopica ha tenuto conto sia del tipo di materia prima, cercando di individuare eventuali variabili nella composizione litologica, sia dello stato di alterazione del reperto (le tracce di ossidazione, la presenza o meno di patine, doppie patine o patine asportate, quest'ultime considerate indicatori certi di riciclo, così come i manufatti realizzati con metodi di scheggiatura più antichi).

Materie prime

L'insieme litico analizzato è composto totalmente da selce: il 79% (pari a 116 reperti) deriva da ciottoli, mentre solo l'1% (corrispondente a 2 elementi) sembra derivare da arnione e comunque non da ciottoli; nel restante 20% dei casi (pari a 30 manufatti) non è stato possibile determinare con certezza l'origine della materia prima. L'analisi sembra suggerire che i manufatti la cui origine non è stata individuata con certezza in maggioranza potrebbero essere riferibili a selce da noduli, arnioni e liste, considerata la loro composizione litologica che li avvicina più a questi ultimi tipi che ai ciottoli, maggiormente utilizzati. In molti casi l'assenza di cortice, elemento che rende facilmente riconoscibile l'origine, non ha permesso di avere certezze in merito.

Il cortice di neoformazione si presenta grigiastro e poco invasivo, non supera mai i pochi millimetri di spessore, molto diverso quindi dal cortice più spesso e biancastro che caratterizza i piccoli o grandi noduli e gli arnioni in selce tipici del territorio garganico. La materia prima derivante da ciottoli, anche se non eccellente, si presenta di buona qualità; nel 71% dei casi dell'intero complesso litico analizzato, cioè su 105 elementi, la selce è caratterizzata da una lieve lucentezza che viene meno nel restante 29%, pari a 43 manufatti.

Il colore predominante della selce è il giallastro (39%), in alcuni casi tendente al

marrone, con la presenza, nella maggior parte dei casi, di inclusi puntiformi biancastri, che si possono notare anche nella selce di colore differente, divenendo così una caratteristica di tutto il complesso da ciottolo preso in esame. Non sono rari i manufatti in selce grigia (25%), che rappresentano anch'essi buona parte dell'insieme litico; a questi si aggiungono i manufatti in selce marrone (13%), bianca (6%), verde (5%) e i pochi manufatti caratterizzati da altre colorazioni (7%); solo per una minima parte del campione (5%) non è stato possibile determinare il colore, perché alterato fortemente dall'esposizione al calore. La poca selce non derivante da ciottolo è di ottima qualità, con un cortice biancastro (che arriva anche a 10 mm di spessore); gli inclusi interni sono assenti nella maggior parte dei casi e questa è caratterizzata da un'accesa lucidità (fig. 2B).

I ciottoli sono comunemente di dimensioni medio-piccole, nella maggior parte dei casi di forma ovoidale allungata, ma non mancano esempi pseudo-circolari ed ellissoidali (fig. 3A).

Le sequenze operative

Il campione litico analizzato presenta una percentuale di elementi fratturati pari al 32%, mentre solo sul 5% si è notata la presenza di pseudoritocchi. Quest'ultimo dato suggerirebbe un'esposizione minore ad alterazioni postdeposizionali, come ad es. il calpestio, e anche le alterazioni termiche, che si sono potute osservare solo sul 5% dei manufatti, sembrano poco attestate.

L'insieme litico è quasi totalmente composto di schegge; le lame, infatti, ammontano solo a 5 elementi, che non sembrano essere comunque pochi in confronto con altri complessi litici di questo periodo. I supporti non ritoccati compongono l'82% del campione riferibile alla struttura; l'80% di questi è riconducibile ad attività di produzione, mentre sono numericamente limitati gli elementi che mostrano il cortice in più della metà della faccia dorsale (20%), determinando così una netta prevalenza dei primi sui secondi.

Le dimensioni dei supporti sono in media 26 mm ca. di lunghezza (max. 50 mm, min. 9 mm), 25 mm di larghezza (max. 80 mm, min. 8 mm) e 8 mm di spessore (max. 23 mm, min. 2 mm) (fig. 3B).

Attraverso l'analisi dell'insieme dei supporti litici, riguardanti appunto le fasi iniziali della catena operativa, si è notato che i talloni lisci rappresentano il 37%, i corticati il 31% e a questi si aggiungono i diedri che rappresentano il 16%; nel restante 16% (frammenti con tallone irregolare, etc.) non è stato possibile determinare la forma.

I supporti primari presentano il bulbo diffuso o prominente nel 43% dei casi; il 7% degli elementi, invece, mostra un bulbo piatto; nel restante 7% non è stato possibile effettuare una determinazione certa. Il labbro è assente nel 56% dei casi, nel 38% degli elementi ridotto e solo nel 6% leggermente sporgente.

Per quanto riguarda i supporti secondari, invece, questi mostrano talloni lisci nel

32%, corticali nel 28%, puntiformi nel 9%, irregolari nell'8%, diedri nel 7%, faccettati nell'1%, n.d. 15%. I bulbi si presentano prominenti nel 37% dei casi, diffusi nel 27% degli elementi e piatti nel 17%, mentre nel restante 19% non è stato possibile effettuare una determinazione. Il labbro è assente nel 53% dei casi, nel 30% degli elementi ridotto e solo nel 17% leggermente sporgente.

I nuclei (8% dell'insieme litico totale) si presentano nella maggioranza dei casi, pari all'80%, poliedrici indifferenziati; mentre il restante 20% presenta uno sfruttamento ortogonale (fig. 4B). Il numero di distacchi osservati in media, su ognuno di questi, oscilla tra 5 e 6, facendo intuire così un uso limitato dei nuclei. Infatti, solo per il 33% (4 elementi) si può ipotizzare che la ragione del loro abbandono sia da correlare all'esaurimento della materia prima, mentre i restanti (8) risultano ancora utilizzabili o semi-utilizzabili.

I dati esposti, come sembra confermato dai residui di nucleo e dall'analisi degli orientamenti dei negativi di distacchi (posti sulla faccia dorsale dei supporti), fanno intuire che i piani di percussione, per le fasi di messa in forma del nucleo, fossero realizzati sia attraverso il decalottamento dei ciottoli (formando così un piano di percussione con un solo distacco) (fig. 4A), sia utilizzando i piani naturali di questi ultimi (che in alcuni casi si prestano molto bene alla scheggiatura per la loro forma allungata). Questi dati ben concordano con gli studi tecnologici già effettuati per altre aree di Coppa Nevigata (Mironti, Moscoloni 2014), anche se, a differenza delle aree studiate precedentemente, in quella in esame la tecnica bipolare sembra del tutto assente. I tipi di bulbo e l'assenza di labbri, in più della metà dei casi, farebbero intuire un uso della percussione diretta con percussore duro (Pelegrin 2000), ricorrente nelle fasi iniziali della sequenza operativa. Tale uso sembra diminuire leggermente nelle fasi produttive, a favore del percussore tenero.

Anche in questo caso, rimane molto difficile stabilire con certezza una prevalenza nella scelta di un asse di scheggiatura rispetto all'altro. La variabilità dei ciottoli e la poca differenza tra lunghezza e larghezza non aiutano a ottenere dati certi.

I supporti ritoccati rappresentano circa il 10% del complesso litico che la struttura ha restituito. Le intaccature costituiscono il tipo più attestato, con 4 elementi, seguite dai denticolati e dalle schegge ritoccate, con rispettivamente 3 elementi; solo 2 sono i grattatoi e a questi si sommano 1 raschiatoio, 1 lama ritoccata e 1 bifacciale. Su 4 dei manufatti ritoccati si notano segni evidenti di riciclo: oltre che sulla lama ritoccata (probabilmente riferibile al Neolitico), su 2 denticolati e 1 intaccatura si notano forti tracce di ravvivamento (fig. 4B). In particolare nel manufatto n°45 si registra un ritocco invasivo che ha asportato parte della patina biancastra di quello che un tempo poteva essere un grattatoio Paleolitico.

Per quanto riguarda le pratiche d'immanicatura, su alcuni manufatti si nota l'assottigliamento del margine opposto a quello funzionale. Questa azione sembra ripetersi su diversi oggetti anche non ritoccati, facendo pensare così a una strategia ricorrente, utilizzata in questo periodo per facilitare l'immanicatura dei manufatti litici.

Contesti di *facies* appenninica a Coppa Nevigata a confronto: alcune osservazioni preliminari

Se si confronta l'area funzionale analizzata in questo lavoro con i contesti, sempre di *facies* appenninica, già editi per Coppa Nevigata (Mironti, Moscoloni 2014) si notano analogie e differenze che possono risultare significative.

Per quanto riguarda le sequenze operative, i metodi e le tecniche di lavorazione, l'area in esame sembrerebbe concordare con le tendenze già evidenziate per Coppa Nevigata.

Le attività di scheggiatura *in loco,* indicata dall'analisi dei supporti primari, secondari e dei nuclei, sembrano aver interessato maggiormente le altre aree analizzate rispetto a quella considerata. Il settore F2N, come testimoniato dall'alta presenza di nuclei, sembrerebbe essere stato più coinvolto nelle attività di scheggiatura, ma allo stesso tempo il basso numero di supporti (in relazione ai nuclei stessi) potrebbe suggerire uno spostamento, dopo la loro realizzazione, di alcuni elementi litici probabilmente adoperati altrove. Nell'area in esame, come tra l'altro nell'area funzionale di E2O ed E3A, il rapporto tra elementi riconducibili alle fasi iniziali e produttive tende a invertirsi. In queste aree, infatti, emerge un numero maggiore di supporti da correlare alle fasi produttive rispetto a quelli riferibili alle fasi di messa in forma; queste evidenze confrontate con la modesta quantità di nuclei potrebbero indicare, al contrario, l'introduzione in tali zone di alcuni supporti realizzati in altre aree dell'insediamento o altrove. Le evidenze di movimento e spostamento interno al sito dei manufatti in selce sono suggerite anche dalla quasi assenza di elementi su cui, a una prima analisi, è stato possibile applicare il *refitting.* Anche i dati sulle alterazioni sembrerebbero rafforzare l'ipotesi dello spostamento dei materiali; infatti, nel settore F2N, che come abbiamo visto non è interessato da aree di combustione, è presente la percentuale maggiore di elementi alterati dal fuoco, alterazioni che molto probabilmente si sono originate in altri luoghi.

I manufatti ritoccati mostrano un quadro articolato, che tende a differenziarsi nei tre contesti. L'area in esame presenta il minor numero di ritoccati. Qui prevalgono elementi da taglio come i denticolati, le schegge ritoccate e la lama ritoccata, mentre nei settori E2O ed E3A, oltre a una buona presenza di schegge ritoccate e denticolati, si nota anche un'incidenza maggiore dei raschiatoi e dei grattatoi. In tale area (E2O ed E3A) il campione di ritoccati, oltre ad essere più numeroso, appare più diversificato, facendo supporre che le attività in essa svolte fossero pertinenti a differenti ambiti. In queste due zone funzionali del sito i grattatoi risultano meno attestati rispetto al settore F2N, dove questi rappresentano buona parte degli elementi ritoccati. Si può ipotizzare che in quest'ultima area si svolgessero attività differenti, rispetto alle due aree funzionali (E3H, E3N, F3E e F3I; E2O ed E3A), molto probabilmente connesse ad operazioni come ad esempio la lavorazione del pellame. Inoltre, è possibile che a ciò si possa ricollegare anche la di-

screta presenza di perforatori, che almeno in parte potrebbero essere stati adoperati per la foratura del pellame. Va comunque ribadito che le ipotesi qui formulate sul possibile utilizzo dei manufatti fanno riferimento esclusivamente a osservazioni di tipo morfo-funzionali e hanno una valenza limitata che potrà essere confermata o smentita dalle analisi funzionali in corso, volte a stabilire con precisione l'uso effettivo dei manufatti in esame, per una comprensione maggiore delle aree esaminate in questa sede. Quanto detto sembrerebbe coerente con quanto già ipotizzato, cioè che alcune specifiche attività, in questo periodo, potrebbero essere ancora svolte quasi totalmente con la selce, evitando così l'usura dei manufatti metallici (Mironti, Moscoloni 2014).

Il quadro appena esposto sembrerebbe il risultato di un uso diversificato della selce e dei manufatti realizzati con essa nei diversi contesti in esame, molto probabilmente da correlare alle differenti attività svolte nelle aree analizzate.

V. M.

Conclusioni

I dati esposti finora costituiscono un insieme d'informazioni preziose e risultano essenziali per la comprensione, almeno in parte, delle dinamiche legate all'uso della selce durante l'Appenninico.

Riguardo alle fonti di approvvigionamento, si può ipotizzare che i ciottoli fossero reperiti nelle vicinanze del sito, in aree interessate da depositi secondari di materia prima. Nel territorio costiero che si estende ai piedi del Gargano, soprattutto nell'area di Mattinata, non è raro trovare selce sotto forma di ciottoli di medio-piccole dimensioni e di buona qualità. Inoltre, le recenti ricerche hanno evidenziato la possibile presenza di depositi secondari di ciottoli di selce più vicini al sito. Altri depositi sono stati individuati lungo il corso del fiume Candelaro, in diverse località. Tutto questo fa intuire svariate possibilità di reperimento della materia prima da parte delle comunità che nell'età del Bronzo popolavano il Tavoliere pugliese.

Per quanto riguarda i rari manufatti in selce non provenienti da ciottoli, riferibili a contesti d'approvvigionamento diversi da quelli normalmente usati, almeno in alcuni casi potrebbero testimoniare il recupero di manufatti più antichi, riutilizzati nell'età del Bronzo.

La prevalenza della selce da ciottolo permette di riconoscere una scelta nettamente preponderante nelle strategie di reperimento della materia prima. I ciottoli, che potevano essere reperiti con poco sforzo, anche se di modeste dimensioni fornivano una materia prima di buona qualità, quasi del tutto sufficiente a soddisfare la limitata richiesta di materia prima da adoperare nelle attività di scheggiatura.

L'aspetto del riciclo, anche se in questo caso poco accentuato, è emerso più volte nel corso degli studi sulla litica scheggiata di Coppa Nevigata; questo fenomeno

generalmente è connesso alla presenza di manufatti realizzati con metodi di scheggiatura più antichi o caratterizzati da patine che in più casi risultano chiaramente asportate nell'età del Bronzo. La presenza di elementi riciclati, più o meno numerosi, nei tre differenti contesti finora esaminati ha permesso di aumentare la conoscenza di questo aspetto, consentendo di comprendere almeno in parte le dinamiche legate a quella che sembrerebbe essere una consuetudine nel sito di Coppa Nevigata. Infatti, si è notato che l'uso dei manufatti riciclati durante lo sviluppo della *facies* appenninica interessò aree diverse dell'insediamento, suggerendo che il fenomeno del riciclo vada interpretato come una possibile fonte alternativa d'approvvigionamento di materia prima.

Le modeste dimensioni degli elementi litici sono senza dubbio dovute e condizionate dalla materia prima prevalentemente utilizzata cioè, come già notato, ciottoli di piccole e medie dimensioni.

Il campione litico recuperato dall'indagine dell'area ritrae un insieme di manufatti numericamente limitato. Nello specifico l'area, interpretata come uno spazio adibito alla trasformazione (connessa all'uso della piastra di cottura) dei prodotti di sussistenza (Danesi, Modesto cds), potrebbe essere stata poco interessata dalle attività di lavorazione della selce, che è probabile fossero svolte altrove.

La produzione *in loco*, anche se marginale, è comunque attestata dalla presenza di un numero limitato di nuclei, che potrebbero essere stati connessi con forme estemporanee di scheggiatura sul posto, presumibilmente rivolte alla realizzazione di manufatti da utilizzare nelle varie lavorazioni svolte nell'area. Un altro indizio riguardante le attività di scheggiatura sul posto può essere rappresentato dai pochi elementi di *debris* (<1 cm), che in genere sono da ricondurre ad esse.

L'alta presenza di manufatti da una parte e i pochi nuclei dall'altra indicano che probabilmente gran parte dei primi erano prodotti altrove e solo in seguito portati all'interno dell'area per essere utilizzati.

Interessanti risultano essere anche i pochi ritoccati presenti che, anche se numericamente limitati, sono molto diversificati. Oltre alle intaccature, che sembrerebbero in lieve maggioranza, si registra la presenza di denticolati, schegge ritoccate e una lama ritoccata che riconducono a possibili attività di taglio.

In attesa delle analisi sulle tracce d'uso, la prevalenza di elementi riconducibili per lo più ad attività di taglio e soprattutto la scarsa attestazione di grattatoi potrebbero essere spiegate con la diversità delle azioni svolte nell'area in esame rispetto ad altre aree dell'insediamento, dove si potevano svolgere differenti attività connesse a specifici manufatti litici (come ad esempio la conciatura della pelle). Il taglio, quindi, sembrerebbe essere stata l'azione maggiormente svolta nell'area in analisi e a quest'attività potrebbero essere connessi anche i 5 elementi laminari presenti, almeno 3 dei quali ancora funzionali. In particolare sul margine destro di una di queste lame si può notare una forte lucidità, dovuta probabilmente al taglio di cereali. Questo manufatto potrebbe essere quindi interpretato come un elemento di falcetto. Inoltre, va anche considerato che altri supporti non ritoccati potrebbero essere

stati utilizzati per attività di taglio, ma questo rimane di difficile comprensione senza l'apporto delle tracce d'uso.

Su alcuni manufatti si notano segni certi d'immanicatura, come ad esempio l'assottigliamento dei margini, che in alcuni casi sembra molto evidente. Tuttavia non è da escludere che i pochi manufatti più spessi possano essere stati utilizzati tramite prensione diretta.

Un altro aspetto interessante è costituito dai 4 strumenti realizzati ravvivando manufatti più antichi, che rappresentano quasi 1/3 dei ritoccati. È possibile che la lama, dopo essere stata ravvivata, abbia svolto una funzione simile a quella delle schegge ritoccate. Indicativo è il denticolato realizzato asportando parte della patina biancastra da un grattatoio del Paleolitico: questo manufatto, insieme a una possibile scheggia *levallois* fratturata, potrebbe rappresentare uno degli eventi di recupero di manufatti più antichi all'esterno del sito. Anche le 5 lame, almeno in parte, potrebbero provenire da attività di raccolta, ma allo stato attuale delle ricerche rimane ancora veramente difficile stabilire quanto nell'età del Bronzo la produzione laminare fosse ancora in uso. L'insieme dei ritoccati sembrerebbe ben concordare con quanto già suggerito sulla funzionalità dell'area dagli studi effettuati in particolare sulla ceramica. I manufatti presenti, molto probabilmente, rappresentano quello che resta degli oggetti in selce correlati alle attività di trasformazione dei prodotti alimentari che si svolgevano nell'area in esame.

Più in generale, il campione litico analizzato, anche se numericamente limitato, fornisce numerosi e interessanti spunti sulle strategie applicate alla produzione e all'uso della pietra scheggiata nella Preistoria recente. I recenti studi sull'area sud-orientale della penisola, come già accennato, hanno evidenziato come la pietra scheggiata continui a essere utilizzata sia per lavorazioni più accurate, sia con un approccio in molti casi expedient. Il caso studio dell'area funzionale qui presentato fa ipotizzare che anche nei casi in cui l'approccio alla produzione dei manufatti scheggiati si dimostra più occasionale, si possono ugualmente intravedere diversi livelli nelle strategie applicate alla produzione litica. Infatti, in questo caso la maggior parte dei manufatti sembra essere stata prodotta altrove e solo in seguito introdotta nella struttura, facendo così ipotizzare un certo grado di organizzazione all'interno e all'esterno dell'abitato, a partire dal reperimento della materia prima. Allo stesso tempo si possono osservare (anche se poco numerosi) elementi riciclati o recuperati da contesti più antichi; tutto questo mette in risalto diverse strategie che sembrano coesistere, anche se in questo caso una prevale nettamente sull'altra.

V. M. - M. M.

BIBLIOGRAFIA

Boëda E. 2013, *Techno-Logique & Technologie. Une Paléo-histoire des objets lithiques tranchants,* @Rchéo-Éditions, *Paris*.

Cazzella A., Moscoloni M., Recchia G. 2008, *Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007,* in A. Gravina, a cura di, Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 211-224.

Cazzella A., Moscoloni M., Recchia G. 2012, *Coppa Nevigata e l'area umida alla foce del Candelaro durante l'età del Bronzo,* Foggia.

Cristiani E., Lemorini C., Moscoloni M. 2003, *Coppa Nevigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del Protoappenninico*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 23° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 215-224.

Danesi M., Modesto R. cds, *Una struttura con piani cottura riferibile all'Appenninico da Coppa Nevigata: analisi della produzione ceramica,* AttiIIPP XLVII.

Lemorini C. 2012, *Analisi delle tracce d'uso dell'industria litica scheggiata e non scheggiata dagli scavi in estensione 1972-75 a Coppa Nevigata,* in Cazzella, Moscoloni, Recchia 2012, pp. 213-216.

Mironti V., Moscoloni M. 2014, *Analisi tecnologica dell'industria litica scheggiata proveniente dai settori E3A, E2O e F2N dell'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): risultati preliminari,* in A. Gravina, a cura di, Atti del 34° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 201-216.

Moscoloni M. 2012, *L'industria litica dagli scavi in estensione 1972-75 a Coppa Nevigata,* in Cazzella, Moscoloni, Recchia 2012, pp. 193-211.

Muntoni I.M., Tarantini M. 2011, *La cronologia delle miniere di selce del Gargano nel quadro della Preistoria dell'Italia sud-orientale*, in Tarantini, Galiberti 2011, pp. 41-50.

Pelegrin J. 2000, *Les techniques de débitage laminaire au Tardiglaciaire: critères de diagnoseet quelques réflexion,* in B. Valentin, P. Bodu, M. Christensen, a cura di, *L'Europe centrale et septentrionale au Tardiglaciaire*, Mémoires du Musée de Préhistroire d'Ile de France, 7, pp. 73-86.

Tarantini M., Galiberti A. 2011, a cura di, *Le miniere di selce preistoriche del Gargano. VI-III millennio a.C. Alle origini della storia mineraria europea*, in Rassegna di Archeologia preistorica e protostorica, 24A.

Tarantini M., Galiberti A. 2012, *Le miniere di selce preistoriche del Gargano alla luce delle ultime ricerche,* in A. Gravina, a cura di, Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 59-74.

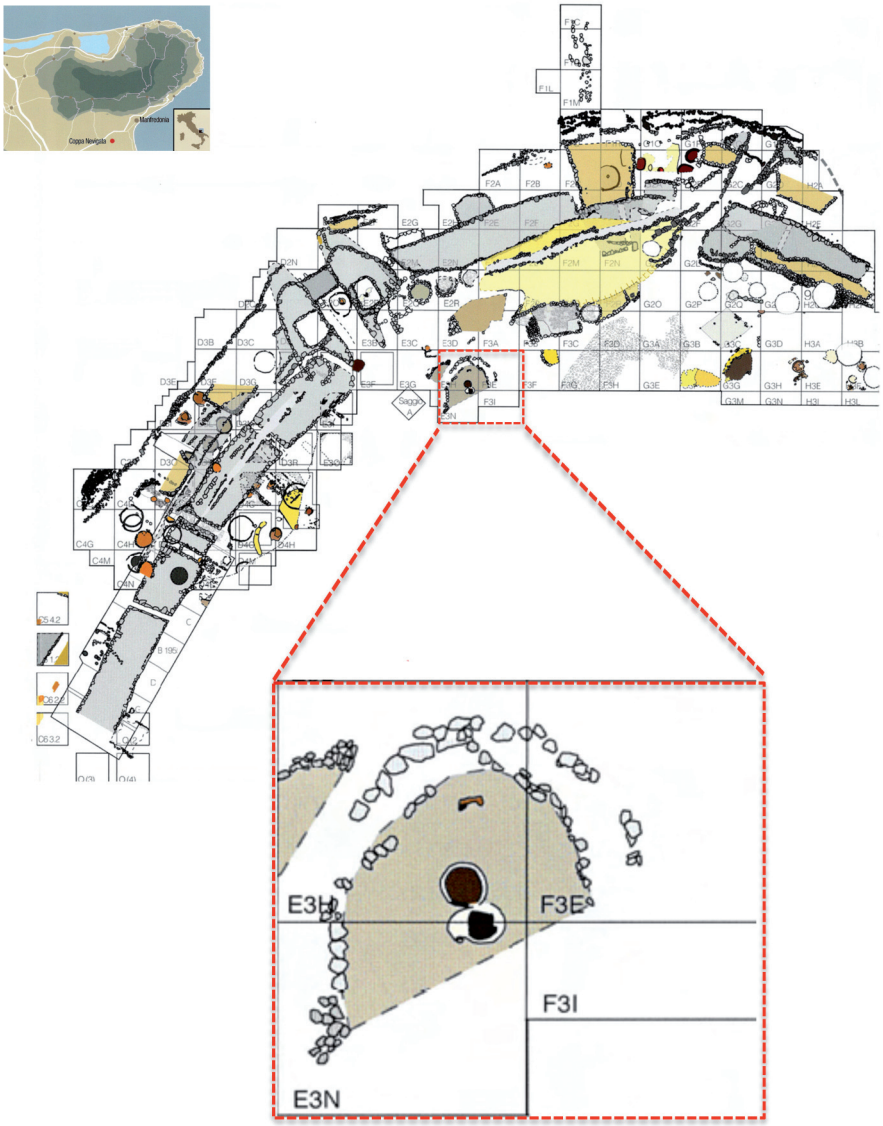
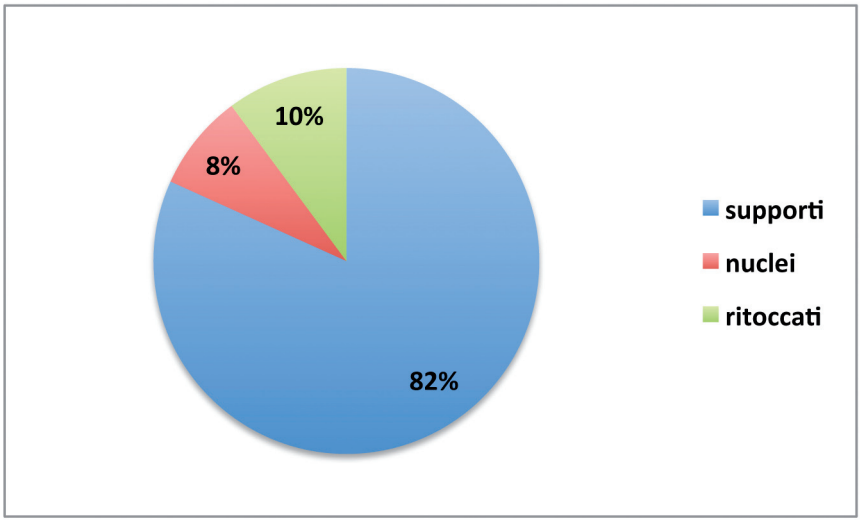
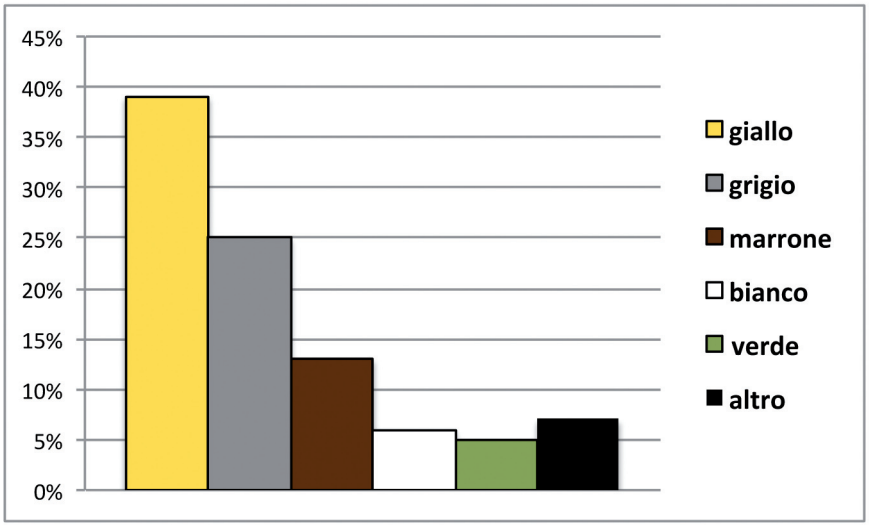


Fig. 1 – L'insediamento di Coppa Nevigata e l'area in esame (rielaborato da: Cazzella et alii 2012).



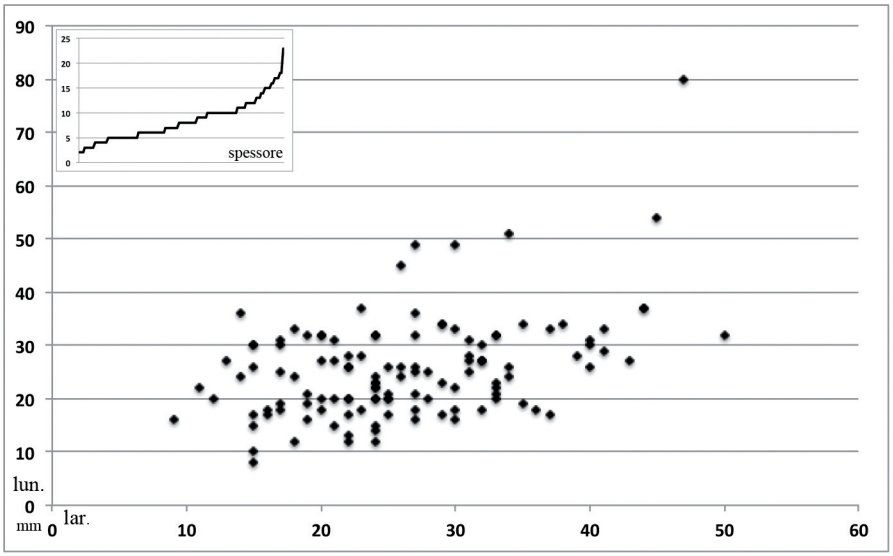
a



b

Fig. 2 – I manufatti determinabili (a) e il colore della selce da ciottolo (b).

a



b

Fig. 3 – Alcuni esempi di ciottolo da Coppa Nevigata (a) e valori morfo-metrici dei supporti integri (b).

Fig. 4 – Una delle sequenze operative utilizzate (a) e alcuni nuclei e supporti ritoccati dall'area in esame (b).

Indice

Rocco Sanseverino
I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni . . . . . pag. 3

Eugenia Isetti et alii
Grotta Scaloria. Indagini 2014 2015 . . . . . » 23

Craig Alexander et alii
The Archaeometry of Tavoliere Neolithic ceramics: a project update . . . . . » 33

Armando Gravina
Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale . . . . » 45

Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia
Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata . . . . » 55

Mariele Proietti
La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata . . . . . » 67

Rachele Modesto, Maurizio Moscoloni
La ceramica subappenninica di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): settori G2P, G2Q, G2R, G3B, G3C e G3D . . . . . » 87

Vittorio Mironti, Maurizio Moscoloni
Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG) . . . . . » 115

Armando Gravina
Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfinalicchio "c" (Vieste) . . . . . » 129

Enrico Lucci, Vittorio Mironti, Rachele Modesto
Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015 . . . . . » 159

Andrea Monaco
Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca per le fasi preistoriche . . . . . pag. 181

Maria Luisa Nava, Francesco Rossi
Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani . . . . . » 197

Manuele Laimer
Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014 . . . . . » 217

Christian Heitz
Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C. . . . . . » 235

Italo M. Muntoni, Giuseppe Rignanese, Grazia Savino
Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli . . . . . » 247

R. Giuliani, D. D'Amico, G. Massimo, L. Natale
La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea . . . . . » 265

M. L. Marchi, A. Castellaneta, G. Ferlazzo, M. Laurenzana
Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore . . . . . » 291

M. L. Marchi, G. Forte, A. Piergentili Margani, G. Savino
Il survey nell'Ager Lucerinus: nuovi dati dai Monti Dauni settentrionali . . . . . » 311

Caterina Laganara, Pasquale Acquafredda
Nuovi dati sulla pietra ollare: l'apporto archeologico-archeometrico . . . . . » 331

Pierfrancesco Rescio
Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana . . . . . » 351

Gianfranco De Benedittis, Francesco Bozza
Da Planisium a Florentinum. Problemi di topografia storica . . . . . » 365